

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



26
2024

Quaderni

di Scienze Politiche

26

2024

Anno XIII - 26/2024

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzalka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2025 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-372-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La NATO dalla Guerra Fredda alla guerra in Ucraina.....	9
di FRANCESCO MARIA TALÒ	
La NATO e l' <i>international liberal order</i>	15
di ANTONGIULIO DE' ROBERTIS	
Settantacinque anni di Alleanza Atlantica tra successi, fallimenti e seri problemi.....	17
di MASSIMO DE LEONARDIS	
L'evoluzione della NATO e le sfide alla sicurezza euro-atlantica	35
di ANDREA ROMUSSI	
Quali fondi per quali armi? L'Alleanza Atlantica fra impegni finanziari e dibattito sulle capacità	41
di GIANLUCA PASTORI	
Il baluardo incrinato: Russia, NATO e la fragile stabilità europea nel contesto della sicurezza globale.....	65
di FRANCESCO RANDAZZO	
La NATO e le priorità dell'Italia a settantacinque anni dalla firma del Patto Atlantico.....	95
di MARCO PERONACI	
<i>Chinese Dream</i> : ordine internazionale e rapporti con gli Stati Uniti nella politica estera di Xi Jinping (2012-2024).....	105
di PAOLO WULZER	
La "minaccia fantasma": la Repubblica Popolare Cinese nell'elaborazione politico-strategica della NATO.....	121
di MIRENO BERRETTINI	

La Cina guarda alla NATO. Le relazioni tra Pechino e l'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda.....	135
di BARBARA ONNIS	
La NATO e la Cina: dalla <i>cooperative security</i> alla nuova competizione globale.....	157
di ANDREA CARATI	
L'Unione Europea, la NATO e lo <i>Strategic Compass</i>	171
di SILVIO BERARDI	
Verso il «Mediterraneo globale»? La proiezione oltremare dell'Italia (1979-2024)	187
di DAVIDE BORSANI	
Il ritorno del conservatorismo trumpiano e le prospettive per l'Italia nel quadrante transatlantico.....	209
di SIMONE ZUCCARELLI	
La NATO tra sfide globali e adattamento strategico	225
di GIORGIO BATTISTI	
Gli Autori	235

La NATO e le priorità dell'Italia a settantacinque anni dalla firma del Patto Atlantico

di MARCO PERONACI

Abstract – *Since 1949, as a founding member of the Atlantic Alliance, Italy has always given a key contribution to NATO, which has proved to be crucial in the strategic choices that have defined the Alliance's posture towards old and new challenges. In a geopolitical context that will have a long-term impact on global balances of power, the Alliance needs to deepen its European and Mediterranean dimension in order to fulfil its mandate and strengthen its capabilities in the three core tasks: deterrence and defence, crisis prevention and management, cooperative security. Scaling up industrial, military and political synergies with Partners is necessary to jointly guarantee the security of the Euro-Atlantic region and a rule-based international order. In this perspective, Italy's priorities in NATO – supporting Ukraine, focusing attention on the Southern neighbourhood, and deepening cooperation with the European Union – are consistent with the systemic role that the Alliance is gaining in the international order.*

Keywords: *NATO-Italy Relations, Euro-Atlantic Security, Southern Flank*

NATO e Italia, un percorso lungo 75 anni

Sin dall'adesione al Trattato di Washington, il 4 aprile del 1949, come Paese fondatore dell'Alleanza Atlantica, l'Italia ha sempre fornito alla NATO un contributo di idee e di risorse rivelatosi cruciale nelle scelte strategiche che nel corso dei decenni hanno definito la postura dell'Alleanza nei confronti delle vecchie e nuove sfide. È con questa consapevolezza di attore determinante nei nuovi equilibri geostrategici e di alleato solido e affidabile che il nostro Paese festeggia quest'anno i 75 anni all'interno della NATO. Un anniversario che marca la più duratura alleanza militare della storia. Un'Alleanza di successo, che è riuscita, da un lato, a garantire sicurezza, libertà e autonomia politica degli Alleati e, dall'altro, a stimolarne le potenzialità capacitive, militari e tecnologiche per

affrontare minacce che assumono forme oggi particolarmente variegata e insidiose.

Il supporto all'Ucraina

L'area di sicurezza euro-atlantica si è resa infatti sempre più fragile e i nostri confini sono percorsi da profonde faglie di instabilità. Tra queste vi è certamente quella che attraversa l'Ucraina, la cui brutale aggressione da parte della Russia ha sconvolto l'Europa e il modo attraverso cui eravamo abituati a concepire la nostra sicurezza, forse data troppo spesso per scontata. Dopo oltre due anni di guerra intensa, in cui la Russia ha dimostrato di non aver alcuna remora a farsi beffa del diritto internazionale umanitario e ad utilizzare tecniche ibride di offesa, basate su attacchi cibernetici, minacce alle infrastrutture critiche – anzitutto energetiche – e massicce campagne di disinformazione, la situazione sul terreno resta complessa. La Russia è forte di un bacino apparentemente inesauribile di uomini da inviare al fronte e delle vaste risorse rese disponibili da una vera e propria conversione dell'apparato russo in economia di guerra, anche grazie a relazioni politico-commerciali mai messe in discussione con Pechino e rapporti fattisi più intensi con la Corea del Nord. In particolare, dopo aver rilanciato con un'importante visita a Pechino, lo scorso maggio, l'accordo di cooperazione "senza limiti" firmato con Xi Jinping nel 2022, Putin ha successivamente siglato un'intesa di partenariato strategico con Kim Jong-un (Pyongyang, 18 giugno 2024) che ha suggellato una saldatura tra il quadrante indo-pacifico e l'Europa. L'invio, ormai accertato, di diverse migliaia di soldati nordcoreani (oltre che di munizioni e missili balistici) sul territorio russo per il loro addestramento e successivo utilizzo lungo la linea del fronte con l'Ucraina, è uno sviluppo che allarga il piano orizzontale della guerra in corso e ne amplifica pericolosamente il carattere destabilizzante per l'ordine internazionale. In questo contesto, la priorità degli Alleati rimane quella di sostenere, fino a quando sarà necessario, politicamente e militarmente Kiev, supportando il suo percorso di integrazione euro-atlantica e continuando a fornire quegli equipaggiamenti che sono essenziali per scongiurare un ampliamento del conflitto dagli esiti imprevedibili per l'Europa e con chiari riverberi sugli assetti geopolitici globali.

Durante il Vertice NATO di Washington del luglio scorso, i leader dell'Alleanza hanno quindi rafforzato il loro impegno a favore dell'Ucraina, dando seguito al progetto fortemente voluto dall'ex Segretario Generale Stoltenberg di creare meccanismi istituzionali che consentissero di gestire in maniera più efficiente la fornitura di assetti militari, di agevolare una concreta riforma delle Forze Armate ucraine per renderle più moderne e avviare il processo di interoperabilità già prima dell'adesione all'Alleanza, nonché di garantire un impegno politico-finanziario alleato di medio-lungo termine a sostegno dell'Ucraina. Con la partecipazione del Presidente Zelensky, durante il Summit si è così svolto un Consiglio NATO-Ucraina che, nel condannare la Russia come unico responsabile del conflitto e rafforzare la cooperazione integrata con Kiev, ha definito "irreversibile" il percorso di integrazione dell'Ucraina nello spazio euro-atlantico, inclusa l'adesione alla NATO (quando le condizioni lo consentiranno). Con questi obiettivi è stata in particolare approvata la nuova iniziativa di sostegno, assistenza e addestramento per l'Ucraina (NSATU) e gli Alleati hanno confermato per il prossimo anno un supporto militare in misura pari a quello sinora garantito, definito nella cifra di 40 miliardi di euro. Quest'ultimo aspetto risulta particolarmente pregnante, perché assicura in primo luogo il sostegno a Kiev al di là delle mutevoli condizioni politiche interne degli Alleati, in un anno che è stato ricco di appuntamenti elettorali particolarmente importanti, tra tutte le presidenziali americane di novembre. In secondo luogo, ma in qualche modo in connessione proprio con quest'ultimo aspetto, l'iniziativa di Stoltenberg, oggi raccolta con medesimo impegno dal nuovo Segretario Generale Mark Rutte, era anche tesa a dare un visibile segnale di condivisione degli oneri finanziari legati alla sicurezza di Kiev, e dell'Europa. È il tema sempiterno del cosiddetto *burden sharing*, che dopo oltre un decennio vissuto nell'illusione dei "dividendi della pace" ritorna con prepotenza sui tavoli dell'Alleanza, tra cui si fanno strada dubbi connessi alla postura di Washington sotto la prossima amministrazione Trump e la convinzione di un maggior impegno europeo sul tema della Difesa.

L'adeguamento della postura di deterrenza e difesa e l'apporto italiano

Oltre all'Ucraina, il secondo grande tema discusso a Washington, durante lo storico Vertice dedicato al 75° anniversario, è quello del rafforzamento e del continuo adattamento della postura alleata di deterrenza e difesa dinanzi ad una Russia sempre più aggressiva. L'Alleanza ha una storia di successo da raccontare: dal 24 febbraio 2022, e con il successivo ingresso di Finlandia e Svezia, la NATO è più forte, vigile e visibile che mai. Il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, il Generale italo-americano Christopher Cavoli, ha ricevuto nuove e robuste deleghe che rendono il suo comando più ampio e in grado di utilizzare nuovi strumenti di pianificazione militare e nuove strutture delle forze. Si tratta di traguardi impegnativi per gli Alleati, che sono stati chiamati a uno sforzo significativo per generare le forze e le capacità richieste, e su cui occorrerà continuare a lavorare per garantire la piena attuazione dei piani regionali.

Oltre i due terzi degli Alleati (23) hanno ormai raggiunto la quota minima del 2% del PIL in spese per la difesa, impegno assunto collettivamente sin dal Vertice del Galles nel 2014 e periodicamente rinnovato. L'obiettivo è funzionale ad accompagnare la NATO nella transizione verso i nuovi piani di difesa, mantenere elevati livelli di prontezza, alimentare la presenza dei dispositivi di difesa avanzata lungo il fianco est, rafforzare il comando e controllo alleato e potenziare le capacità dell'Alleanza in ambito spaziale, cibernetico e sottomarino. In un contesto di generale e sostenuta crescita delle spese militari, con alcuni Alleati giunti ormai oltre il 4% del PIL, si tratta di un tema particolarmente sensibile per l'Italia, tra i principali Alleati a non aver ancora raggiunto l'obiettivo. Il nostro Paese si è comunque impegnato a proseguire lungo il percorso di progressivo avvicinamento al 2% e l'Italia è già di fatto un produttore netto di sicurezza per l'Alleanza, avendo da sempre – e continuando a farlo – cospicuamente contribuito alla postura alleata sul fianco est e alle missioni alleate, al punto da essere oggi ai primissimi posti nei dispiegamenti dal Baltico al Mar Nero e l'Alleato con la maggiore partecipazione alle operazioni NATO.

Il nostro Paese ha infatti da ultimo comandato, nel corso del 2023 e con ottimi risultati, le due maggiori operazioni alleate: la *NATO Mission Iraq* (NMI) e la *Kosovo Force* (KFOR). NMI viene oggi definita la migliore “storia di successo” della NATO, anche

grazie al mandato italiano svolto sotto il Comando del Generale Giovanni Iannucci, che è stato caratterizzato da un rinnovato slancio nelle attività della Missione e nei rapporti con le Istituzioni irachene, a tutti i livelli, nonché da un fortissimo apprezzamento da parte degli Alleati e dei vertici politici e militari della NATO. Altrettanto apprezzato è stato il comando di KFOR, assicurato dal Generale Angelo Ristuccia durante quello che è stato definito dal Segretario Generale aggiunto per le Operazioni Tom Goffus “uno dei mandati più difficili per un Comandante di KFOR”, caratterizzato da una situazione estremamente volatile nel Paese e da difficoltà crescenti nel processo di dialogo facilitato dall’Unione Europea. Non stupisce dunque che la NATO, a testimonianza dell’importanza strategica che i Balcani Occidentali rappresentano per l’Italia e del ruolo di primo piano che il nostro Paese ha sempre avuto in tutte le decisioni relative a KFOR, ci abbia nuovamente conferito il comando della Missione, recentemente affidata al Generale Enrico Barduani.

L’Italia continua inoltre ad assicurare la propria partecipazione alle altre attività di sorveglianza della NATO, a cominciare dall’Operazione *Sea Guardian*, volta alla sicurezza marittima e recentemente impegnata anche nel Mar Baltico, a conferma del nostro approccio a 360 gradi alla sicurezza. L’Italia partecipa, inoltre, ad attività di *Air policing* lungo il fianco orientale, contribuendo a salvaguardare l’integrità dello spazio aereo dei membri dell’Alleanza, specie quelli più esposti a possibili *spillover* del conflitto in Ucraina, partecipando così alla difesa collettiva della NATO. Allo stesso tempo, l’Italia non ha fatto mancare il suo contributo al dispositivo di deterrenza schierato lungo la frontiera est dell’Alleanza.

Il nuovo approccio della NATO verso il sud

Sebbene l’Ucraina resti la priorità principale dell’Alleanza, sarebbe tuttavia un grave errore strategico per la NATO sottovalutare gli effetti delle instabilità che da altri quadranti si ripercuotono sulla sicurezza euro-atlantica. C’è infatti tutto un arco costellato di crisi interconnesse che unisce l’Artico, a nord, allo Stretto di Gibilterra, a sud, che si impone alla nostra attenzione per i suoi effetti destabilizzanti per il territorio dell’Alleanza, per il miliardo di cittadini che lo abitano e per i principi di libertà e democrazia che l’Italia e gli altri

31 Alleati si sono solennemente impegnati a difendere. Mantenere alta l'attenzione a sud, oltre che a est, è un'esigenza che l'Italia costantemente mette in risalto in seno alla NATO. Non si tratta di ottenere rassicurazioni circa la capacità della NATO di difendere il fianco sud: quella non è in discussione, nonostante sia evidente che occorranzo risposte concrete al dinamismo assertivo che Mosca e Pechino continuano a dimostrare nel Mediterraneo e nell'area MENA. Quello che è invece assolutamente indispensabile è che l'Alleanza rafforzi il dialogo politico con questi Paesi e le loro capacità di rispondere autonomamente alle proprie sfide di sicurezza.

In questo contesto, le responsabilità dell'Italia a tutela della sicurezza della regione euro-atlantica sono accresciute, proprio perché il nostro Paese si affaccia su quella frontiera dell'Alleanza che oggi appare sotto pressione. Abbiamo però riconosciute capacità di contribuire al suo rafforzamento. L'Italia è, infatti, un naturale, anzi essenziale, anello di congiunzione tra NATO, Europa e Mediterraneo, perché tra i membri più importanti e fondatori delle due organizzazioni e in quanto Paese tradizionalmente orientato a sviluppare un dialogo fruttuoso, paritario e non predatorio con i nostri partner del fianco sud. Un dialogo al quale oggi si rende assolutamente necessario dare una dimensione anche securitaria, per sostenere quei Paesi nella ricerca di una stabilità che possa garantire, da un lato, il loro sviluppo e, dall'altro, la tenuta del nostro perimetro di sicurezza, consentendo alla NATO di fungere da moltiplicatore di stabilità anche oltre i propri confini.

I fermenti e le crisi molteplici nei Balcani, a Gaza, nel Mar Rosso e nel Sahel impongono all'Alleanza di essere "vigilante e preparata" non solo lungo il Fianco Est, da cui promana la più grave e seria minaccia alla sicurezza euro-atlantica dalla seconda guerra mondiale, ma anche verso il Fianco Sud, dove assistiamo da anni a fenomeni di instabilità che sono già oggi sfruttati dai nostri avversari per fare breccia nel nostro vicinato attraverso la presenza di milizie private, la coercizione economica, le dipendenze strategiche, il cambiamento climatico, la crisi alimentare ed energetica. C'è, in sintesi, una chiara risonanza, se non simmetria, nelle minacce di cui dobbiamo occuparci, sia nel fianco nord-orientale che in quello meridionale.

In questa prospettiva, il Vertice NATO di Vilnius del 2023 ha avviato un processo di riflessione all'interno dell'Alleanza, di cui

l'Italia si è fatta sin dall'inizio portavoce. La NATO si è così impegnata a guardare con maggiore attenzione in direzione dell'Africa e dei Paesi MENA per approfondire la cooperazione con i nostri vicini e partner meridionali, in particolare conferendo un mandato specifico al Consiglio Atlantico di valutare le sfide e le opportunità derivanti dal fianco meridionale dell'Alleanza. Il Segretario Generale Stoltenberg ha quindi nominato uno specifico Gruppo indipendente di esperti sul sud, composto da 15 membri, tra cui il Generale italiano Alessio Nardi, che ha redatto un rapporto su sfide e opportunità che promanano dal vicinato meridionale, divenuto poi base del Piano di azione per il sud (*Southern Neighbourhood Action Plan*), approvato dai 32 Alleati al Summit di Washington. Il documento include una serie di raccomandazioni e proposte concrete per innalzare il livello di ambizione dell'Alleanza nel vicinato meridionale. Esso prevede, in particolare, l'istituzione di un Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Sud, con il compito di coordinare i rinnovati sforzi dell'Alleanza per dare nuova profondità strategica ai partenariati, in particolare al Dialogo Mediterraneo e all'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul, con un approccio del tutto coerente con quello che l'Italia sta già facendo a livello bilaterale attraverso il Piano Mattei. Lo spagnolo Javier Colomina, individuato da Stoltenberg per ricoprire tale incarico, dovrà ora dare nuovo impulso al dialogo politico con i Paesi del versante meridionale, dall'Africa del Nord al Golfo, puntando anche a rafforzare la cooperazione pratica attraverso l'avvio di attività di *defence capacity building* in favore dei Paesi partner della regione.

Politiche e strumenti nuovi per il Sud servono così a rafforzare la sicurezza cooperativa, uno dei tre *core task* dell'Alleanza insieme alla deterrenza e difesa e alla prevenzione e gestione delle crisi, che è essenziale per garantire quell'approccio multivettoriale e a 360 gradi che la NATO ha da tempo adottato.

Vicini troppo distanti: il rapporto NATO-UE

La spinta, soprattutto a trazione americana, nel ricercare nuovi e più approfonditi ambiti di cooperazione con i Partner dell'Indo-Pacifico (cd. IP4: Australia, Corea, Giappone e Nuova Zelanda) e il nuovo approccio verso il fianco sud dell'Alleanza, devono essere completati da un parallelo, necessario avanzamento del

partenariato con l'Unione Europea (UE). Raggiungere un coordinamento efficace e di alto livello tra le due organizzazioni bruxellesi, al fine di sviluppare complementarità, economie di scala e una maggior autonomia strategica europea, è del resto da sempre uno degli obiettivi prioritari dell'Italia.

Lo spettro di una “guerra calda” in Europa e l'aggressione russa all'Ucraina hanno condotto la NATO a ricalibrare la propria postura di deterrenza e difesa, tornando – dopo 20 anni di *crisis management* “fuori area” – a concentrarsi sulla difesa territoriale del Vecchio Continente, anche mediante il sostegno degli Alleati all'Ucraina. Parimenti, in seno all'Unione Europea la difesa, l'assistenza (militare e non) a Kiev e l'industria sono rapidamente divenute una priorità politica, se non esistenziale, compiendo rapidamente passi in avanti impensabili solo fino a pochi anni fa. NATO e Unione europea si sono dunque trovate, come mai in passato, ad affrontare sfide e priorità comuni, dando prova di un'unità politica (che Mosca non si attendeva) ma talvolta anche mostrando i limiti di un coordinamento e di una complementarità cui sarebbe invece necessario dare maggiore concretezza.

L'industria della difesa ne è un ottimo esempio. Il conflitto in Ucraina ha mostrato chiaramente come, al di là dell'innovazione (si pensi al ruolo dei droni e dell'intelligenza artificiale), obici e munizioni d'artiglieria, difesa anti-missilistica, carri armati e trincee continuano ad avere un ruolo cruciale in un contesto di guerra convenzionale. Come noto, il sostegno a Kiev ha portato gli arsenali occidentali al di sotto della soglia di guardia, mentre sinora l'industria non ha aumentato e ri-adattato la produzione ai livelli auspicati, dopo decenni in cui gli investimenti nel settore militare erano sensibilmente diminuiti. Da un lato, ciò si traduce in un aumento delle spese in difesa: se molti Alleati hanno già superato il 2% del PIL, l'Unione Europea, pur nei limiti degli attuali vincoli imposti dai trattati, si è mossa mediante incentivi finanziari sul lato dell'offerta e della domanda, sostenendo finanziariamente e con dotazioni militari l'Ucraina, e da ultimo mettendo in campo una Strategia (*European Defence Industrial Strategy* – EDIS) e una proposta normativa (*European Defence Industry Programme* – EDIP) che mettono sul tavolo negoziale quella che è la vera opzione, ovvero la possibilità di debito comune. Dall'altro lato, e in diretta connessione con la dimensione finanziaria, vi è la richiesta all'industria

di aumentare la produzione. Una produzione che, tuttavia, è più lenta a crescere rispetto a quanto auspicato dalla NATO e dall'UE. Entrambe le organizzazioni lavorano alacremente in tal senso. La NATO mediante il *Defence Production Action Plan* (DPAP) adottato al Vertice di Vilnius. L'UE mediante strumenti quali l'*Act in Support of Ammunition Production* – ASAP (che tuttavia hanno mostrato i limiti attuali di un approccio *buy European*) e, in prospettiva, i già citati EDIS e EDIP.

È evidente come su ambiti di comune azione per due Organizzazioni che condividono 24 dei loro Stati membri sia necessaria una piena sinergia per assicurare complementarietà anziché duplicazioni. La NATO, ad esempio, rimane la stella polare per gli Alleati per quanto concerne tre questioni fondamentali per il funzionamento dell'Alleanza: (i) la definizione dei requisiti (ossia cosa ci serve per difendere l'Alleanza); (ii) l'individuazione dei gap capacitivi (ossia, partendo da cosa gli Alleati mettono a disposizione, quali mezzi mancano); (iii) la definizione degli standard (fondamentali per l'interoperabilità e l'intercambiabilità delle forze alleate). Idealmente, è a questo punto che l'UE può e dovrebbe efficacemente inserirsi, contribuendo allo sforzo di quegli Stati membri che sono anche Alleati e incentivando la crescita del mercato della difesa europeo mediante strumenti normativi e finanziari.

UE e NATO sono inoltre particolarmente attive sul fronte dell'innovazione e delle tecnologie che stanno assumendo un ruolo preponderante anche nei conflitti "tradizionali". La NATO ha da tempo investito nel settore delle tecnologie emergenti e dirompenti, dotandosi di strategie *ad hoc* e di strumenti di sostegno tecnico e finanziario. Il riferimento è, in particolare, all'acceleratore per start-up, DIANA (*Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic*), e al fondo venture capital NIF (*NATO Innovation Fund*), che peraltro hanno già selezionato un significativo numero di realtà emergenti italiane. Altrettanto importante, sia per l'industria tradizionale sia per quella più innovativa, è la sicurezza delle catene di approvvigionamento. L'esperienza della pandemia prima e le tensioni nel Mar Rosso poi hanno mostrato chiaramente quanto una catena di approvvigionamento funzionante ed efficiente sia fondamentale per la sicurezza euro-atlantica. Anche questo è un ambito in cui NATO e UE debbono collaborare.

L'attuale congiuntura sembrerebbe favorire nuovi positivi sviluppi. Se c'è infatti un aspetto in cui il nuovo corso aperto da Rutte appare sin da ora differenziarsi dalla precedente gestione Stoltenberg è proprio quello della ricerca di rinnovate sinergie con l'UE, partner "unico ed essenziale" della NATO. L'agenda del nuovo Segretario Generale, più europeista del suo predecessore e profondo conoscitore dei meccanismi istituzionali bruxellesi, sembra in effetti puntare non solo a un rilancio del dialogo politico con l'Unione – a partire dal coordinamento NAC-COPS – ma anche all'individuazione di soluzioni per una produzione industriale della difesa più efficace. Ciò fa da *pendant* alla riflessione avviata a Schuman sulla necessità di dare all'UE strumenti istituzionali adeguati all'attuale contesto geo-strategico-industriale, come mostra la nomina di Andrius Kubilius a Commissario alla Difesa. Si tratta di processi già in corso, dunque, che potrebbero essere ulteriormente accelerati da un possibile cambio della postura americana nei confronti della sicurezza in Europa. L'elezione di Trump alla Casa Bianca forse non modificherà il tradizionale scetticismo con cui gli USA guardano all'UE ma potrebbe indurre gli Alleati europei, costretti "a pagare il biglietto" per la garanzia della propria sicurezza, a quel cambio di passo da troppo tempo atteso verso il consolidamento di un pilastro europeo della difesa, pur sempre integrato nella NATO e non competitivo con l'Alleanza.

In un contesto geopolitico particolarmente complesso e che appare destinato ad avere effetti di lungo periodo sugli equilibri globali, l'Alleanza ha quindi l'obbligo di approfondire la sua dimensione europea e mediterranea se vuole rimanere sicura e rafforzare le proprie capacità in tutti e tre gli ambiti dei propri obiettivi: deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi, sicurezza cooperativa. Lo sviluppo di sinergie industriali, capacitive, militari, oltre che politiche, con i nostri Partner è necessario se vogliamo garantire insieme la sicurezza della regione euro-atlantica e la difesa dell'ordine internazionale basato sulle regole. In questa prospettiva, in virtù della sua storia, del suo posizionamento e del profilo dei propri interessi, l'Italia vede confermato il proprio importante ruolo di regia e mediazione diplomatica.

finito di stampare
nel mese di gennaio 2025
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-372-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215
o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00